

CRISI ECONOMICA E “MACELLERIA SOCIALE” IL CASO FIAT POMIGLIANO ED ALTRO

La crisi strutturale del capitalismo finanziario che ormai da troppo tempo sta interessando l'economia globale, nonostante il ciclico ottimismo degli esegeti del libero mercato, vive un nuovo periodo di pericolosa turbolenza. Dopo il rischio di default greco, appare una possibile crisi ungherese e un ormai costante indebolimento dell'Euro. Nel contempo si acuiscono contrasti a livello internazionali in passato non prevedibili, il disastro ecologico della piattaforma petrolifera della BP determina inaspettate tensioni diplomatiche anglo americane e i focolai di tensione quali Gaza, Afganistan, Iraq e Iran non sembrano essere avviati verso una soluzione pattizia o definitiva.

In questo contesto si inserisce un tentativo da parte del maggior esponente del capitalismo italiano, la **FIAT**, di ripercorrere a ritroso la strada delle tutele e delle legittime conquiste contrattuali dei lavoratori, per una ridefinizione dei rapporti di forza a totale vantaggio della parte datoriale. Il “**caso Pomigliano**” ne rappresenta un esempio che potremmo definire da manuale.

I principali attori di questa “**tragedia sociale**” sono tre e rivestono ruoli e responsabilità diverse.

La **FIAT**: emblema e icona del Capitalismo italiano, ha vissuto per anni sulle sue rendite di posizione che gli garantivano una congrua assistenza da parte dello stato, la garanzia di una posizione quasi monopolista del mercato interno e uno smisurato potere nell'ambito della capacità di influenzare lo sviluppo e le scelte strategiche della Nazione. Ora il meccanismo si è in parte guastato e, in ultimo, anche le sovvenzioni dirette ed indirette da parte dello Stato si sono, al momento, esaurite. Questo ha determinato una forte tensione con il governo che ha avuto momenti di estrema contrapposizione durante la crisi seguita alla scelta di chiudere lo stabilimento di Termini Imerese, stabilimento ritenuto improduttivo, ma che nella realtà è stato negli ultimi anni utilizzato dalla FIAT esclusivamente per canalizzare contributi statali e regionali senza un piano industriale di lungo respiro. Dopo questa scelta dolorosa, per l'impatto sociale in un'area che certo non brilla per alternative occupazionali, e a quanto pare irreversibile, il management FIAT si è rivolto alle altre realtà produttive, confermando almeno a parole la vocazione italiana dell'Azienda.... ma a quale prezzo??. L'attenzione posta su **Pomigliano** ne è purtroppo un esempio. Le richieste da parte datoriale hanno visto una corsa al rialzo che ha destato non poche preoccupazioni. Il CCNL veniva considerato inapplicabile nella sua completezza pena l'impossibilità di indispensabili investimenti per il rilancio dello stabilimento. L'aumento della produzione doveva avvenire a parità di forza lavoro impiegata e le leve su cui bisognava agire erano essenzialmente la flessibilità e la riduzione del costo del lavoro, pena la chiusura. In questo turbinio di rilanci al massimo ribasso, si è arrivati a chiedere il mancato pagamento dei primi tre giorni di assenza per malattia, un'impostazione della turnistica aziendale che prevede l'utilizzo delle ferie per parte delle festività dominicali, con il risultato di una effettiva perdita di 20 giorni di ferie annue da parte dei lavoratori, l'impossibilità di qualsiasi azione futura che contesti i contenuti dell'eventuale accordo pena gravi provvedimenti disciplinari nei confronti dei lavoratori e la perdita di qualsiasi agibilità sindacale da parte dell'organizzazione che avesse avuto l'infelice idea di appoggiare qualsiasi iniziativa di protesta, con un conseguente forte ridimensionamento del **diritto di sciopero**

I Sindacati dei Metalmeccanici, che nell'immaginario collettivo rappresentano anche loro una icona.. quella del **Movimento Sindacale Italiano**. Questi si trovano disuniti e lontani dalla meta, che ovviamente dovrebbe essere quella di garantire il massimo realizzabile dei diritti e delle tutele, nel rispetto della competitività della produzione aziendale e della condivisione di obiettivi

concretamente raggiungibili di sostenibilità del piano industriale, in un momento di pesante crisi economica del comparto automobilistico. La **CGIL**, da una parte, agita pregiudiziali che rompono da subito il fronte sindacale e servono in buona fine alla stessa per continuare ad occupare uno spazio al momento lasciato libero dalla crisi della sinistra politica. **CISL, UIL e UGL** tentano un difficile ruolo di mediazione tra la prepotenza padronale e la prepotenza pseudo ideologica della **CGIL**, ma si trovano schiacciati da entrambe in una posizione certamente scomoda. La chiusura di **Pomigliano** deve essere evitata a tutti i costi, tuona il Segretario della **CISL Bonanni**. “Vitale è arrivare ad un accordo condiviso per garantire il futuro di **Pomigliano**... ma anche per non compromettere il piano FIAT per l'Italia” afferma il Segretario Generale **UGL Giovanni CENTRELLA** aggiungendo che “siamo consapevoli dei sacrifici chiesti dall'azienda, ma con molta responsabilità diciamo sì al piano”. Questa diventa quasi una scelta obbligata con la **CGIL** che tenterà di gestire il malcontento, salvo ripensamenti dell'ultima ora, viste alcune dichiarazioni di **Epifani** e la posizione, che, secondo alcune fonti ben accreditate, assunta dai Dirigenti della Fiom napoletana, e **CISL, UIL e UGL** che, nell'impossibilità di un fronte comune di tutti i lavoratori, dovranno, *oborto collo*, accettare il diktat aziendale.

D'altronde, sfiduciati da decine di anni di perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni, ridimensionamento delle tutele e dello stato sociale, stremati da una crisi economica che vede nelle fasce deboli, nel mondo del lavoro e dei pensionati le vittime sacrificali alla ripresa, **i lavoratori** non sono certo nelle condizioni migliori per affrontare una dura lotta e per giunta con il ricatto della chiusura dello stabilimento e degli agognati investimenti FIAT in Italia, Questo determina una situazione a dir poco anomala, se i sindacati uniti avessero scelto la strada dello scontro avrebbero assunto la tremenda responsabilità di un allontanamento della FIAT dall'Italia, aprendo a quel processo di delocalizzazione, forse non tanto segretamente, auspicato dal management della più grande fabbrica italiana. Nel contempo, molto probabilmente, i lavoratori degli altri stabilimenti FIAT non sarebbero stati in grado di agire con incisività in un eventuale conflitto aziendale e gli stessi lavoratori di **Pomigliano**, di fronte al rischio di licenziamento e di chiusura dello stabilimento, avrebbero potuto vacillare ed essere presi per.. fame. Quindi, anche se con tutte le perplessità del caso, l'accordo, certamente, non è un “nuovo modello di partecipazione”, né tanto meno va considerato “un auspicabile punto di svolta nelle relazioni industriali”. Tuttavia è un atto responsabilmente ponderato da parte di **CISL, UIL e UGL** al fine di evitare una “**macelleria sociale**” che poteva sicuramente coinvolgere decine di migliaia di lavoratori. Abbracciare la linea della **CGIL**, voleva dire stare al fianco di una organizzazione sindacale che ne avrebbe strumentalizzato politicamente le motivazioni, con il rischio obiettivo di minare quel poco di credibilità e forza del sindacato, a fronte dell'impossibilità reale, da parte dei lavoratori di affrontare una dura lotta in condizioni di forte disagio. Purtroppo la crisi economica, una opinione pubblica che probabilmente non avrebbe capito le ragioni della battaglia, distratta da ben altri argomenti, e infine un governo che spera di recuperare un rapporto sempre difficile e diffidente con un'icona del capitalismo italiano, non garantivano le condizioni per impostare un confronto con il minimo di possibilità di vittoria e che quindi poteva sfociare in una rotta dalle conseguenze inimmaginabili. D'altronde il risultato del **referendum**, che si terrà nello stabilimento di **Pomigliano** il 22 di Giugno, dovrebbe ampiamente confermare la posizione assunta dai lavoratori direttamente interessati.

Dobbiamo quindi accettare l'accordo come unica scelta plausibile e percorribile, ma creare nel contempo le condizioni per un nuovo approccio nel gestire le crisi e nel gestire lo sviluppo, un nuovo ordine che permetta una reale partecipazione e non il dover stare sotto lo schiaffo dei diktat padronali che agiscono sulla paura della perdita del posto di lavoro e sul ricatto della delocalizzazione e sul l'azzeramento degli investimenti in Italia. Perché purtroppo il caso **FIAT Pomigliano** è certamente il caso più eclatante, ma non è isolato, come non è una caratteristica del settore metalmeccanico. Infatti, altro giro altri licenziamenti... ad esempio il **Call Center Cronos Italia** di **Pomezia** (Rm) ha aperto le procedure di licenziamento per 65 giovani lavoratori e

lavoratrici, che operano in funzione della commessa del 187 di **Telecom Italia**. Ennesima ferita che si apre in un altro settore quello delle telecomunicazioni, ormai preda giornaliera di crisi "vere o presunte" che si concludono con la perdita di migliaia di posti di lavoro. Ricordiamo anche, ma guardate un po' che strano, che **Cronos** è stata una delle prime aziende a delocalizzare parte del lavoro in Romania qualche anno fa.

Abbiamo evitato molto probabilmente di mandare al massacro migliaia di lavoratori, abbiamo quindi tentato di non permettere quella "macelleria sociale" sempre in agguato. Alcune domande sorgono tuttavia spontaneamente. Quando si imposterà una reale strategia di contrasto ad una crisi che viene sempre e solo pagata dalle fasce deboli? Quanto verranno infine superati gli insormontabili ostacoli che non permettono di colpire le cause generanti la stessa?? Quando si potrà finalmente porre dei limiti nelle retribuzioni degli amministratori?? Quando si potrà limitare la voracità degli speculatori? Quando si potranno i presupposti di una reale emancipazione del lavoro da merce ad elemento fondante della produzione????.

Le contraddizioni di questo sistema sono evidenti .. a noi tutti quindi creare la consapevolezza che ci sono gli strumenti, le condizioni e gli antidoti per combatterle.